



Vivere Insieme

Famiglia della Provvidenza

Sommario

CARI GIOVANI, VOI NON AVETE PREZZO! -pag. 2- Parole forti e chiare che Papa Francesco ha rivolto ai giovani in apertura al Sinodo: trovare se stessi nella ricerca del bene, vivere con coerenza e nella vera libertà; fiorire e portare frutto ben radicati alle radici.

SIETE BEATI, SIETE SANTI -pag. 3- Vivere le beatitudini è la strada della santità a portata di mano di ogni persona. Ce lo ricorda Papa Francesco e ce lo conferma Padre Luigi con la sua vita e il suo voler essere 'copia di Gesù'.

PREZIOSE GOCCE DI VITA -pagg. 4/5- Due pagine che contengono solo piccole gocce, semplici ma preziose perché sono gocce di vita e di esperienza di alcune sorelle. Gocce di vita religiosa giovane e gocce di vita religiosa giunta fedelmente al suo traguardo. Vi troviamo concretezza, gioia e generosità.

NON PERDETE IL TRENO DEI GIOVANI -pag. 6- La breve relazione del Congresso internazionale 'Giovani e scelte di vita: Prospettive educative' ci offre alcuni spunti di conoscenza e di riflessione sul mondo giovanile.

AIUTARE LE SUORE AD AIUTARE GLI ALTRI -pag. 7- È bello e commuove il progetto che la giovane Nasow ha per la sua vita. Dopo l'esperienza di essere stata aiutata a vivere, decide: 'Voglio aiutare le suore ad aiutare gli altri'.

RIFLESSIONI 'SENZA FISSA DIMORA' -pagg. 8/9- Il titolo stesso dell'articolo ci immerge nell'argomento e nell'impegno dei volontari della Caritas di Napoli che servono i fratelli 'senza fissa dimora' della stazione. Con i panini, distribuiscono sorrisi e creano relazioni personali; vivono la preghiera che si fa servizio.



DAL KERALA -pagg.10/11- La recente alluvione che ha messo in ginocchio il Kerala è stata anche un'occasione di inaspettata solidarietà che ha visto le persone darsi da fare per portare soccorso, superando ogni diversità e divisione.



CHISINAU, UNA CHIESA IN FESTA -pagg.12/13- Chisinau, piccola Chiesa di periferia, questa celebrazione giubilare segni una tappa di nuovo ardore nella tua vita. Con questo augurio le sorelle della comunità concludono il loro articolo, dopo aver vissuto un intero anno di festa per il 25° della Diocesi.

LA CAREZZA DEL NAZARENO -pagg.14/15- La recente mostra permanente, intitolata 'Guerre e profughi al Nazareno di Gorizia' ripercorre i momenti salienti del percorso di Carità che si è sviluppato in questo edificio tanto caro a tutta la Congregazione.



SAN LUIGI, UN PADRE CHE VIENE INCONTRO AL POVERO CON CARITA' -pag. 16- Un quartiere della città di La Paz, in Uruguay, ha ripreso a respirare il carisma di Padre Luigi grazie al bene seminato dalle sorelle tanti anni fa.



Cari giovani, voi non avete prezzo!

Alcune parole di Papa Francesco ai giovani in apertura al Sinodo

6 ottobre 2018

Fate la vostra strada. Siate giovani in cammino, che guardano gli orizzonti, non lo specchio. Sempre guardando avanti, in cammino, e non seduti sul divano. Tante volte mi viene da dire questo: un giovane, un ragazzo, una ragazza, che sta sul divano, finisce in pensione a 24 anni: è brutto, questo! E poi, voi lo avete detto bene: chi mi fa trovare me stesso non è lo specchio, il guardare come sono. Trovare me stesso è nel fare, nell'andare alla ricerca del bene, della verità, della bellezza. Lì troverò me stesso.

2

Faccio un cammino, ma con coerenza di vita. E quando voi vedete una Chiesa incoerente, una Chiesa che ti legge le Beatitudini e poi cade nel clericalismo più principesco e scandaloso, io capisco, io capisco... Se sei cristiano, prendi le Beatitudini e mettile in pratica. E se sei un uomo o una donna che hai dato la vita, l'hai consacrata; se sei un prete e vuoi vivere come

cristiano, segui la strada delle Beatitudini. Non la strada della mondanità, la strada del clericalismo, che è una delle perversioni più brutte della Chiesa. Coerenza di vita. Ma anche voi dovete essere coerenti nella vostra strada e domandarvi: "Io sono coerente nella mia vita?".

C'è poi il problema delle diseguaglianze. Si perde il vero senso del potere, si perde quello che Gesù ci ha detto, che il potere è il servizio: il vero potere è servire. Altrimenti è egoismo, è abbassare l'altro, non lasciarlo crescere, è dominare, fare schiavi, non gente matura. Il potere è per far crescere la gente, per farsi servitori della gente. Questo è il principio: sia per la politica, sia per la coerenza delle vostre domande.

Vi dirò una cosa. Per favore, voi, giovani, ragazzi e ragazze, voi non avete prezzo! Non siete merce all'asta! Per

favore, non lasciatevi comprare, non lasciatevi sedurre, non lasciatevi schiavizzare dalle colonizzazioni ideologiche che ci mettono idee nella testa e alla fine diventiamo schiavi, dipendenti, falliti nella vita. Voi non avete prezzo: questo dovete ripetervelo sempre: io non sono all'asta, non ho prezzo. Io sono libero, sono libera! Innamoratevi di questa libertà, che è quella che offre Gesù.

Parlate con i vecchi, parlate con i nonni: loro sono le radici, le radici della vostra concretezza, le radici del vostro crescere, fiorire e portare frutto. Ricordate: se l'albero è solo, non darà frutto. Tutto quello che l'albero ha di fiorito, viene da quello che è sotterrato. Questa espressione è di un poeta, non è mia. Ma è la verità. Attaccatevi alle radici, ma non rimanete lì. Prendete le radici e portatele avanti per dare frutto, e anche voi diventerete radici per gli altri.



Siete beati, siete santi

Papa Francesco nella Esortazione 'Gaudete et exsultate' (nn. 63 e 64) afferma: "Se qualcuno di noi si pone la domanda: 'Come si fa per arrivare ad essere un buon cristiano?', la risposta è semplice: è necessario fare, ognuno a suo modo, quello che dice Gesù nel discorso delle Beatitudini. In esse si delinea il volto del Maestro, che siamo chiamati a far trasparire nella quotidianità della nostra vita. La parola 'felice' o 'beato' diventa sinonimo di 'santo', perché esprime che la persona fedele a Dio e che vive la sua Parola raggiunge, nel dono di sé, la vera beatitudine".

Pensando alla santità concreta ed eroica del nostro Padre Luigi, possiamo leggere alla luce della prima beatitudine "Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli" alcune brevi testimonianze utilizzate nel processo apostolico. Nella sua vita la povertà di spirito è stata sinonimo di umiltà.



Betlemme e dal Cuore di Gesù.

Anche le suore, se volevano dar gloria a Dio e fare del bene, dovevano considerarsi 'serve di tutti'. Anzi, dovevano credere che esse servivano con vera fedeltà il loro Sposo divino servendolo premurosamente e umilmente nelle consorelle e negli ammalati. Né la stima di cui godevano nelle opere le doveva insuperbiere, perché non erano che strumenti nelle mani della Provvidenza la quale si serve di noi 'a maggior suo grado', considerandoci noi morti del tutto e incapaci di operare il bene da noi soli.

- Padre Luigi non calcolava se stesso. Anche riguardo al suo ufficio diceva di essere il padre, non il fondatore dell'Istituto e cercava per sé sempre l'ultimo posto; anche nelle funzioni dava la precedenza agli altri sacerdoti: non so come accettasse gli onori che gli si tributavano, so solo che diceva che tutto si fa a gloria di Dio. Era, del resto, una sua massima inculcata anche alle suore, 'che bisogna mettersi sempre negli ultimi posti perché è qui che si trova Gesù'.

- Le lettere di padre Luigi rivelano umiltà; sono improntate a grande rispetto, gratitudine, umiltà. Se faceva sentire i suoi diritti o quelli delle suore, era sempre con rispetto. Ringraziava per ogni beneficio anche minimo e spesso in anticipo. Chiedeva umilmente scusa del disturbo. Salutava e ricordava cordialmente quanti gli avevano usato, ospitandolo, delle delicatezze. Si raccomandava alle preghiere dei sacerdoti.

- In Gesù modello e maestro di ogni virtù, Padre Luigi contemplò con preferenza l'umiltà; e scrivendo alle suore le esortava a meditare gli atti di umiltà, ad innamorarsene e poi a praticarla per imitare lo Sposo divino e diventargli sempre più care. La faceva imparare dal Bambino di

- Nella sua profonda umiltà, quando era al tramonto della vita, sentiva di non amare il Signore quanto comprendeva di doverlo amare, e bramava di amarlo; e alle suore domandava preghiere secondo questo preciso fine: 'Le loro orazioni siano rivolte al divino Sposo per chiedergli che io possa amarlo una volta come è mio sacro dovere'.

- Verso la fine della vita in lui si acui la sete delle umiliazioni, anzi il bisogno di entrare in uno stato di abiezione, ma in una forma del tutto segreta. Allora non si trattò più di atti di virtù compiuti anche per insegnare la virtù, ma si trattò esclusivamente di soddisfare una nuova intima esigenza, di toccare tranquillamente il fondo della propria miseria e nullità. Ammalato grave, si sentì indegno della celebrazione della S. Messa nella sua stanza. All'atto di ricevere una prima volta il S. Viatico alla professione di fede seguì, come era inevitabile, un ultimo atto di umiltà. Tale era la convinzione che nella sua vita fossero molte le colpe, che chiedeva a Dio, come grazia, di poterle espiare. E a Dio offriva la sua vita in espiazione dei suoi peccati.

Preziose gocce di vita

Diamo voce ad alcune sorelle giovani che, nella semplicità delle loro espressioni, ci donano ciò che conservano nel profondo del cuore: sono 'piccole gocce' di esperienza, sono aspirazioni, ideali, mete verso cui camminano con la freschezza e l'entusiasmo dei loro giovani anni.

La chiamata a seguire Gesù è un dono ed è un miracolo perché ci fa vivere le cose ordinarie in modo straordinario. Dico 'miracolo', perché ogni giorno Gesù trasforma la nostra povertà in ricchezza, la debolezza in forza e l'impossibilità in possibilità. Vale la pena sprecare la vita con Lui e per Lui.

Amare è sognare... Amare è avventurarsi... Amare è percorrere una strada sconosciuta, ma che conduce alla felicità.



Per me consacrare la vita a Gesù Cristo significa amare e servire il Signore e ogni persona che incontro attraverso una presenza gioiosa e un ascolto attento. Sì, è vero: questa vita comporta anche dei sacrifici, ma quello che per me è più forte e più importante, non è ciò che ho lasciato, ma ciò che ho trovato. Il mio desiderio è amare ogni persona che incontro e, amando, costruire un mondo migliore.

Ho sentito la voce del Signore mentre stavo camminando da sola in uno spazio aperto... Per me la vita consacrata è la condivisione dell'amore di Dio a tutte le persone anche di diversa fede. È la cosa migliore e più bella, che il mondo non può dare.

4

Per me la vita religiosa significa che Dio parla ad una persona nel silenzio del suo cuore, prima per amarLo più da vicino e, in secondo luogo, per far conoscere il suo amore a tutti nel mondo.

Ho ricevuto la chiamata di Dio e non posso dire che sia stato facile rispondere. Però anche nelle varie difficoltà Lui mi ha dato forza per andare avanti. Ho imparato a pregare di più, a diventare matura, a rimanere serena. Mi ricordo spesso che Dio mi ha chiamato per prendere la mia croce e seguire i suoi passi e lo faccio con gioia. Dio mi ha scelta per offrire il mio amore nelle piccole cose di ogni giorno. Grazie, Signore, ti loderò per sempre.

Amare è donarsi. Dio ha dato tutto per me. È stato Lui per primo ad amarmi, quindi vorrei essere una piccola testimone del suo Amore ai fratelli che ho ricevuto da Lui.

“Non c'è amore più grande che dare la vita per chi si ama.” (Gv 15, 13) - Questa parola ha risuonato forte in me ed è stata lei che mi ha portato a dedicarmi al Signore nel servizio dei miei fratelli. Sì, la vita consacrata è il dono totale di se stessi a Dio e agli altri. Chiede sacrificio, ma è bella e piena di gioia.

Il Signore ci chiama anche oggi. Ci chiede di essere i suoi occhi, le sue mani e i suoi piedi; essere il riflesso del suo amore a fianco di tutti gli uomini, specialmente dei sofferenti. Non abbiamo paura, apriamo le nostre porte!

Vivere la vita consacrata è far parte di una famiglia che fa la volontà di Dio. La grazia di Dio è con noi, perciò anche se a volte ci sono fatiche, possiamo sempre vivere con pazienza e serenità. Questo vivere insieme è universale, cioè lo può vivere chiunque vuole seguire Gesù. Ho messo tutta la mia vita nelle mani di Dio, perché Lui è sempre con me e mi protegge! Amo Dio servendo con amore i miei fratelli.

“Tutte le volte che avete fatto questo a uno dei miei fratelli più piccoli lo avete fatto a me” (Mt 25,36) - Grande è la mia gioia di consacrarmi a Dio e di essere al suo servizio, servendo i fratelli più poveri e abbandonati. Amare e servire tutti senza distinzioni, nella gioia.

“Beato chi non sarà scandalizzato di me!” (Lc 7,23). Ecco la frase che mi ha accompagnato nel momento difficile della scelta di seguire Gesù, lo Sposo. Sento sempre come se Gesù mi dicesse: ‘Se incontrerai tante croci, non scoraggiarti: dopo la croce c'è sempre la grazia, la speranza!’ Lui è anche il mio Buon Pastore che mi guida e mi dirige nel giusto cammino, che non mi ha mai lasciata sola e mai mi lascerà.



Dall'alba... al tramonto!



Volti solcati da rughe, ma luminosi per il sorriso sereno e pacificante, occhi che conservano bagliori di luce nel ricordo, mani raggrinzite e a volte contorte che stringono

e fanno scorrere con amore la corona del rosario, piedi che si trascinano per farsi accanto a una consorella o portarsi in cappella.

Così sono le nostre Suore qui a Cormons, sorelle sul limitare del loro Tempo, che guardano con riconoscenza la loro lunga vita e con fiducia il trascorrere dei loro giorni, in attesa consapevole della venuta del loro Sposo Gesù. Commozione, riconoscenza e stupore si colgono nelle loro semplici parole quando fanno riemergere motivazioni e aspetti profondi della loro esperienza di vita che non è un semplice raccontarsi, ma dare voce al perché della loro consacrazione.

“La mia vita? Una chiamata forte del Signore, un innamoramento di Gesù che come persona mi ha conquistata e sempre è stato il mio tutto; non avevo altro che Gesù. Ed è così tuttora, sono innamorata. Ed è il più bello fra i figli

dell'uomo, lui è stato il mio bene essenziale, unico, non ci sono altri, ed è meraviglioso”.

Il volto luminoso di chi parla è quello di una persona che non ha nulla da rimpiangere, ma esprime felicità per la vita donata, per un lungo servizio educativo accanto ai piccoli e alle famiglie.

Le espressioni delle sorelle sono diverse, ma tutte mettono a fuoco come la chiamata e la risposta fedele e amorosa è stata punto fondante di una vita realizzata e vissuta in pienezza.

“La vita religiosa mi ha dato pienezza e gioia. Nulla mi mancava nella vita a casa mia: amore in famiglia, amicizie, relazioni, lavoro... ma non ero felice, mi mancava la felicità. E in convento pur nelle fatiche e ‘intemperie’ ho trovato la felicità”.

Il “lasciare tutto per il Signore” è un altro aspetto che ha segnato in positivo e ha come messo le ali per essere

“dono per gli altri”. E il “lasciare per Lui”, il distacco, è stato un filo che attraversa la vita fino all'approdo finale, ma che ha donato la libertà necessaria per essere a servizio dei poveri e per vivere con fiducia e abbandono alla Provvidenza del Padre “che ci segue sempre e non ci sgancia mai”.

Motore della vita: “Fede, speranza, carità, e obbedienza al sì della vita di ogni giorno. La Parola di Dio è stata la guida costante nei momenti di serenità e nei momenti di difficoltà, donandomi sempre tranquillità e coraggio di proseguire con fedeltà e con amore”.

“Donare la propria vita a Dio perché Lui si serva di me per assistere le persone povere e bisognose. L'esperienza più bella? Far sorridere i poveri con il dono di me stessa, guardare i fratelli con gli occhi di Cristo perché il fratello, qualunque fratello, mi mostra il volto più bello, il volto di Dio”.

Difficoltà e fatiche, preoccupazioni e problemi, dubbi e incertezze hanno attraversato la vita di ognuna, ma ora sono come sfumate, mentre emerge nitido il “punto forza” che ha aiutato ad accoglierle, affrontarle, superarle: “Dio è stato la mia forza fin dall'inizio e continua ancora oggi a essere il mio rifugio e sostegno”.

E oggi cosa resta della vita e della missione?

C'è sempre Cristo e la sua chiamata. Gesù continua a essere la motivazione profonda, il punto focale, quello che dà senso, gioia e speranza alla vita che va verso il tramonto, ma a un tramonto che si apre all'aurora eterna.

La missione oggi è di preghiera e di offerta, certamente

diversa da quella vissuta con coinvolgimento pieno negli anni del servizio attivo, ma è sentita ugualmente feconda, perché abbraccia tutto il mondo.



Non perdetevi il treno dei giovani...

Papa Francesco



Roma, 20-23 settembre 2018: Congresso Internazionale su: *Giovani e scelte di vita - Prospettive educative*, organizzato dall'Università Pontificia Salesiana (UPS).

Il tema scelto ci ha permesso di camminare in sintonia con la Chiesa che celebrava il Sinodo "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale".

Più di 500 i partecipanti e 35 i relatori da tutto il mondo che hanno presentato la tematica in maniera interdisciplinare.

Il filo conduttore per le sessioni, i panel e le condivisioni seguiva il metodo del Sinodo proposto da Papa Francesco: *Riconoscere – Interpretare – Scegliere*.

Nella prima tappa del 'Riconoscere', gli esperti ci hanno fatto entrare nel mondo giovanile odierno e la sua cultura, per capire la vita, i modelli, gli stili, i valori a cui sono orientati nelle loro scelte.

Secondo una recente ricerca di un sociologo polacco, i giovani sono:

- annoiati già all'inizio della loro vita - dotati, ma dissipano la loro energia;
- professionisti efficienti, ma infantilmente impotenti per quanto riguarda la saggezza della vita;
- comunicanti con il mondo intero, ma incapaci di entrare in contatto con se stessi;
- a caccia di sensazioni senza saper catturare le cose nel loro complesso;

- figli di Dio e figli del mondo, speranza della Chiesa, ma anche speranza dei mercati che vedono in loro consumatori fedeli.

Nella seconda tappa 'Interpretare', un antropologo, una psicologa ed un pedagogo ci hanno illuminate sui dinamismi appunto antropologici, psicologici e pedagogici che incidono sulle scelte dei giovani, perché possano essere libere e responsabili.

Nella terza tappa, quella dello 'Scegliere', sono state presentate alcune prospettive educative in chiave ecclesiale e salesiana. Nella ricchezza delle proposte è stato sottolineato come sono molto importanti le persone e gli atteggiamenti che sostengono le scelte dei ragazzi, soprattutto quando le loro scelte di vita diventano una sfida ed allora occorre mettere in atto una vera e propria pedagogia vocazionale.

Il pomeriggio di ogni giorno era dedicato alle comunicazioni in piccoli gruppi sulle 'Buone Pratiche' in uso nella famiglia Salesiana e sulle esperienze di varie Associazioni che affiancano la Pastorale Giovanile. Ogni sera, poi, c'era un momento light attraverso varie proposte: concerto, teatro e spettacolo, il tutto realizzato dai giovani stessi.

Il Congresso è stato molto gratificante e fruttuoso per noi che vi abbiamo partecipato. Ha arricchito il nostro sguardo, ha dilatato gli orizzonti della nostra mente e del nostro cuore verso i giovani.

Per poterli incontrare davvero abbiamo bisogno che il nostro cuore sia simile a quello di Gesù Buon Pastore che è umile, autentico, paziente. Soprattutto dobbiamo essere animate da un'incrollabile fiducia e speranza nei loro confronti.

Il Papa ha affermato che "il cuore della Chiesa è giovane proprio perché il Vangelo è come una linfa vitale che la rigenera continuamente".

E noi siamo chiamate ad essere per loro testimoni di vita, capaci di accompagnarli, guidarli e sostenerli nella loro scelta di vita.

sr. Mhabeni, sr. M. Bambina

Casa Lilia, il nostro Centro di Chiang Saen (Tailandia) accoglie 32 bambine e adolescenti in situazione di vulnerabilità sociale. La maggior parte sono figlie di rifugiati provenienti dal Myanmar che giungono in Tailandia in fuga dalla povertà o dai conflitti politici ed etnici tra le tribù.

La prostituzione, la droga e il traffico di esseri umani sono sfide costanti che colpiscono direttamente i bambini e i giovani, in particolare le ragazze. Il nostro lavoro è solo una piccola goccia nell'immenso oceano della vita, ma crediamo che è Dio che fa fiorire e crescere il bene, rendendo fecondo il nostro amore.

Molte sono le cose belle che abbiamo vissuto in questi sei anni di missione in questa terra thailandese al confine con il Laos e il Myanmar.

Tra le tante, vogliamo condividere con voi la storia di Nasow, della tribù Akha, che nel battesimo ha ricevuto il nome di Assunta.



AIUTARE le suore ad AIUTARE gli altri

Il mio nome è Nasow, ho 17 anni e sono nata in Myanmar.

Sono venuta in Tailandia sei anni fa con mio padre; di tutta la mia famiglia ricordo solo mio padre, perché mia madre mi ha abbandonata quando ero piccola e non l'ho mai più vista, come i miei tre fratelli che se ne sono andati con lei. Penso che la mamma mi abbia abbandonata perché aveva altri tre figli più piccoli e sarebbe stato difficile per lei prendersi cura di noi tutti ancora così piccoli.

Lei se n'è andata con un nuovo marito, perché mio padre era un alcolizzato e schiavo della droga.



Così un giorno ha varcato il confine ed è venuto con me in Tailandia, ma poi mi ha abbandonata anche lui e mi ha accolta una famiglia per farmi lavorare con loro.

Lì sono stata due anni, avevo da mangiare e un posto per dormire, però non potevo uscire di casa perché ero senza documen-

ti e non potevo muovermi liberamente fuori dal villaggio Akha, dove mi trovavo al confine con il Myanmar, il mio Paese.

Dopo due anni quella famiglia non mi voleva più perché non potevo parlare, non conoscevo la lingua thailandese e non riuscivo a lavorare come loro desideravano.

Ero molto spaventata perché tutti mi abbandonavano e non sapevo come tornare in Myanmar; disperata, non vedevo una via d'uscita.

Ero stanca di combattere da sola, ma Dio nella sua misericordia mi ha mandato le Suore della Provvidenza, che hanno cambiato il corso della mia vita.

Prima di allora non ero mai stata con le suore ed avevo molta paura; ma non era come pensavo, perché ho trovato finalmente in loro la madre, il padre e la famiglia che avevo perso con una nuova speranza e possibilità di vita.

Dato che ero già grande, non potevo più frequentare la scuola, perciò mi hanno consigliato di imparare il cucito e il ricamo in un centro cattolico e questo è già il terzo anno; sto imparando e godendo tutto quello che ricevo per la mia vita, per ora e per il mio futuro.

Oggi mi sento felice e al sicuro con le sorelle e ad ogni vacanza in cui torno in Casa Lilia, sento solo gratitudine a Dio e alle suore che mi hanno preso per mano, anzi mi hanno presa tra le loro braccia quando ero persa e senza sapere dove andare.

A ciascuna di loro voglio un bene immenso, che solo io conosco.

Ho un progetto e un sogno per il mio futuro: appena finirò il mio corso, tornerò in questo Centro, che è la mia casa, e aiuterò le Suore della Provvidenza nel lavoro con le bambine e ragazze; qui so che posso donare la mia vita, anche senza essere una suora come loro, aiutare le suore ad aiutare gli altri. Grazie

Riflessioni... 'senza fissa dimora'



8 “ ... Sono appena le 10.00 del mattino e devo aspettare ancora una giornata intera per poter rivedere Antonella, suor Domitilla, Jacopo e gli altri amici della Caritas che ogni settimana vengono qui alla stazione Centrale per portarci qualcosa da mangiare ed un po' di conforto. Devo riuscire ad essere puntuale ed arrivare pronto, in fondo è ciò che aspetto tutta la settimana... È bello rivedere il volto sorridente di Antonella ed ascoltare la voce dolce di suor Domitilla, sembra che loro mi vogliano bene veramente, anche se ormai non ho un lavoro, dormo su un cartone e spesso la mia puzza si sente a distanza e la maggior parte dei passanti mi evita...

È lunedì: sono contento perché fra poco rivedrò i miei amici della Caritas e speriamo che notino che finalmente mi sono sbarbato e non ho più le scarpe bucate... purtroppo è ancora mattina, Va bene, aspetterò qui, nascosto tra la gente che affolla la stazione e passerò il tempo immaginando la faccia di Antonella e lo sguardo scintillante di suor Domitilla quando vedranno le mie scarpe nuove ed il mio viso senza barba... non vedo l'ora!

È lunedì: fortunatamente ho un motivo che riesce a farmi dimenticare la bottiglia e a rinunciare al vino. Devo essere lucido e profumato per quando arriveranno i miei amici...”

Lunedì ore 20.30 – Piazza Matteotti, Napoli.

“Ragazzi quanti panini abbiamo stasera? Ci dividiamo come al solito o c'è qualcuno che vuole incontrare un amico in un'altra zona? ... Ok, allora voi andate alla zona del porto e del molo, voi a piazza Cavour e museo Nazionale e noi alla stazione Centrale. Possiamo cominciare a fare la preghiera per poi partire per la nostra missione...”

Fare la preghiera tutti assieme, ascoltare una parola del Vangelo da uno o l'altro del gruppo ci fa molto bene. Spesso abbiamo anche la presenza di un sacerdote o di un seminarista che condividono con noi la Parola ed allora ci sentiamo onorati. Spesse volte suor Domitilla nella sua condivisione ci invita a scoprire Gesù nel volto dei poveri e con sé porta sempre il suo Fondatore e la sua grande esperienza di Provvidenza. Tutto questo, prima di iniziare il giro ci fa sentire *inviati come i discepoli* e con serenità, terminata la preghiera, diamo inizio ai nostri giri.

Ci sono sempre alcune raccomandazioni da fare per poter accontentare tutti.

“Ragazzi, mi raccomando, ora che arriviamo in stazione dobbiamo riuscire a distribuire un panino a testa, ma soprattutto dobbiamo distribuire sorrisi e creare relazioni personali. Speriamo che Francesco si sia fatto la barba come ci ha promesso la settimana scorsa e che non abbia bevuto tanto... sembra che da un po' di tempo, fortunatamente, riesca a rimanere più lucido e meno nervoso ...”

Sono 14 anni che offro questo servizio di volontariato e quello che provo ogni volta è un grande senso di responsabilità nei confronti delle persone che andiamo ad incontrare e che sperano di trarre un minimo sollievo.

Nelle zone di destinazione arriviamo verso le 21.00 e cominciamo a distribuire i pasti ma, ovviamente, non è pensabile che tutti siano disposti a parlare e a soffermarsi con noi magari per conoscerci reciprocamente, ma con il tempo e la costante presenza si riesce sempre a fare breccia nel cuore delle persone e a dare loro la possibilità di lasciar cadere le resistenze costruite nei tanti anni di solitudine e disperazione. Personalmente ho capito realmente la gioia del “dare”, probabilmente grazie a quei sorrisi che ti riempiono la vita, ti rendono le giornate più leggere e ti mostrano che la disperazione non riuscirà mai a vincere definitivamente sulla gioia...

A volte mi domando se questo servizio lo svolgo per gli altri o per me stesso, ma la risposta non può che essere sempre la stessa: per gli altri, ma anche per me stesso. Sono un ragazzo laico, ma credo che la presenza di religiosi/e sia molto importante in questo servizio. Ogni volta che c'è la presenza di uno di loro mi sento più sicuro e guidato. Non credo che la Carità si possa insegnare o imbrigliare in qualche regola, ma la guida spirituale e la lettura del Vangelo sono fondamentali per offrire questo servizio, altrimenti diventerebbe solo filantropia.

Ogni settimana abbiamo la possibilità di cambiare, di essere migliori, di riuscire ad abbandonare il nostro egoismo almeno per un paio d'ore. Riuscire ad essere costanti e fedeli nel servizio ci

offre la possibilità di costruire legami e rapporti di amicizia che dureranno per sempre, perché grazie a quanti vivono nella miseria e nella disperazione, ho percepito il vero senso dell'amicizia e della prossimità.

Relazionarsi con gli ultimi della società, senza badare alle differenze religiose e di nazionalità, ci aiuta a vedere il mondo con uno sguardo più puro, offre ai giovani la possibilità di credere in valori che oggi la società e i mass-media cercano di oscurare per costringerci a vivere nell'ignoranza e fomentare l'odio razziale.

Fare questo servizio non è semplice e spesso ci si sente impotenti e frustrati di fronte a volti rigati dalle lacrime che ti chiedono aiuto o a persone disperate che ti allontanano brutalmente. In questi momenti ti rendi conto di essere limitato e che l'unica cosa da fare è ascoltare, ma provare ad ascoltare con il cuore, cercando di scorgere lo sguardo di Cristo anche in colui che ti ha insultato solo perché ubriaco.

Il rischio più subdolo a cui va incontro chi offre questo servizio da molti anni è quello di smarrire il senso, ritrovarsi a "distribuire" pasti e parole come un mero jukebox senz'anima, né cuore. È importante, quindi, fermarsi e riflettere sul senso di ciò che si fa, senza aver paura di smuovere la propria coscienza.

Personalmente è stata la morte ad offrirmi nuovamente lo stimolo di continuare a provare a fare qualcosa di cristiano nella mia vita. Sì: incredibilmente è stata proprio ciò che per antonomasia tarpa le ali e distrugge ogni speranza. Avevamo conosciuto una donna molto trascurata che era sempre ferma all'interno della stazione centrale e parlava con pochissime persone ed io, bontà sua, ero tra gli eletti fortunati.

Un giorno mi chiese di essere accompagnata in ospedale perché aveva un fortissimo dolore alle gambe, aveva infatti gli arti gonfi, tumefatti e pieni di vermi.

Dopo aver insistito con gli addetti del Pronto Soccorso per farla ricoverare è stata assistita per qualche mese da noi volontari e dal personale dell'ospedale che ha collaborato con amore e pazienza. Le fu amputata una gamba per poterle permettere di non rischiare la setticemia e continuare a vivere ma, dopo qualche giorno, durante il periodo del torrido caldo estivo, la nostra amica ci ha lasciati.

Quando mi ha avvisato il primario del reparto, mi sono precipitato in ospedale e l'ho vista coperta da un lenzuolo, su una barella in una enorme stanza vuota maleodorante, sola, lasciata lì come se fosse stata una borsa di attrezzi in disuso...

In quel momento il Signore mi ha mostrato tutto il senso di ciò che facciamo durante l'anno e di cui, troppo spesso, dimentichiamo l'importanza.

Se non l'avessimo conosciuta, in quella stanza vuota Stefanya sarebbe stata ancora una volta sola, o non ci sarebbe arrivata proprio.

Oggi, invece, dopo averle assicurato una degna sepoltura secondo il rito cristiano, riposa in pace al cimitero di Poggioreale.

Inizialmente ricordo che mi vergognavo di ciò che facevo, crescendo ho cominciato ad esserne fiero ed oggi è diventata normalità.

Con onore scrivo alcuni versi di una lettera scritta da Edward, un amico che vive per strada e che conosco da tanti anni: "...Buonasera a te caro amico del cuore... Che Dio benedica te e la tua famiglia ... Grazie Yakubo"

Vorrei terminare queste brevi riflessioni con una citazione del teologo Paolo Curtaz.

"Non esiste una preghiera che non diventi Servizio ed è arido un Servizio che non attinga energia e forza dall'incontro prolungato col Signore. La preghiera e l'azione restano i due binari su cui corre la nostra vita di fede, guai a trascurarne uno o a contrapporlo all'altro ...".

I volontari della Caritas diocesana di Napoli e la Pastorale Giovanile di Napoli distribuiscono circa 200 pasti ai senza fissa dimora della città.

Jacopo Edoardo Pierno

9



Dal Kerala



L'alluvione che ha messo in ginocchio il Kerala

Nello scorso mese di agosto 2018, gravi inondazioni hanno colpito lo stato sud-indiano del Kerala a causa delle precipitazioni insolitamente elevate durante la stagione dei monsoni che hanno causato gravi frane e hanno isolato i distretti collinari. È stata la peggiore alluvione nel Kerala nell'ultimo secolo, con un sesto della popolazione direttamente o indirettamente colpita dal disastro.

Trentacinque delle 54 dighe nello Stato sono state aperte per la prima volta nella storia; più di 500 le frane e più di 200 i ponti distrutti; migliaia di ettari di colture sono stati invasi dall'acqua e dal fango. L'aeroporto internazionale di Kochi è stato immerso nell'acqua per circa 15 giorni e tutti i servizi sono stati completamente interrotti.

Più di 400 persone sono morte, mentre almeno un milione di persone sono state evacuate dai vari distretti, tutti dichiarati in allarme rosso.

Molto triste era vedere la fila delle case sommerse, i negozi inondata e i cittadini indifesi che correvano in cerca di rifugio. La devastante serie

di distruzione di case, edifici, strade e infrastrutture è quasi inimmaginabile.

Un tempo di solidarietà, fraternità e impegno comune

Se questa inondazione ha messo in ginocchio il Kerala, ha anche portato un esercito di buoni samaritani che provenivano da tutto lo Stato per aiutare le persone a rimettersi in piedi. Le organizzazioni di volontariato e la società civile hanno risposto alla tragedia in modo esemplare. La popolazione in generale non ha atteso pigramente 'la macchina' del governo per iniziare le azioni di recupero. Persone di ogni ceto sociale si sono subito impegnate in continui sforzi per fornire aiuto e soccorso ai bisognosi di ogni tipo, soprattutto per salvare la vita delle persone abbandonate nelle case.

Anche l'amministrazione civile ha lavorato fianco a fianco con il pubblico. L'azienda produttrice di software ha messo a disposizione il proprio staff le cui capacità tecniche sono state utilizzate al massimo per coordinare gli sforzi di soccorso; essi hanno collaborato con i giovani nel raggiungere vari luoghi con medicine, prodotti alimentari, abbigliamento e

altre cose strettamente necessarie.

Le associazioni femminili hanno avuto il loro coinvolgimento attivo nella raccolta di cibo e nel raggiungere i campi di soccorso. È stato molto incoraggiante vedere tutti i gruppi lavorare insieme, senza alcuna distinzione di religione, di casta o di altre diversità.

Un ufficiale dell'esercito ricorda: "Ero andato con i miei uomini in una chiesa con razioni di cibo, però mi hanno diretto verso un tempio indù, perché lì c'erano persone più bisognose e lì sono andato. Questa concreta solidarietà è segno che questo Paese ha un buon futuro".

Un bellissimo esempio di solidarietà, armonia religiosa e coesistenza pacifica di diversi tipi di persone.

Il numero di vittime ha potuto essere ridotto considerevolmente anche grazie ai servizi eccezionali delle forze armate, della polizia, della guardia costiera.

Ma sono stati i pescatori, i veri guerrieri della lotta: essi hanno messo in atto il proprio servizio di salvataggio volontario, raggiungendo con le loro tra-



dizionali barche di legno l'area del disastro e salvando un gran numero di uomini, donne e bambini dalle vorticose acque alluvionali.

“Siete come il nostro Dio”, ha detto una donna con le mani giunte ai pescatori che l'hanno salvata insieme ad altre donne del villaggio e 30 giovani intrappolati in una casa per bambini.

Uno dei pescatori che si è accovacciato nelle acque in piena, offrendo le proprie spalle alle donne anziane per salire sulle barche di salvataggio, è stato un vero eroe.

In molte occasioni proprio loro sono stati in grado di manovrare abilmente le loro piccole imbarcazioni tradizionali in luoghi in cui gli elicotteri non erano in grado di arrivare.

Alla fine dell'emergenza, i funzionari del governo hanno offerto a questi pescatori del denaro come salario per il loro instancabile servizio e per venire incontro ai bisogni delle loro famiglie povere, ma essi hanno rifiutato l'offerta poiché si sentivano orgogliosi di aver potuto aiutare i propri fratelli bisognosi.



I camionisti e gli autisti di autobus guidavano attraverso una pioggia accecante e su strade totalmente allagate per portare il materiale essenziale nei campi di soccorso, anche mettendo a rischio la propria vita; le macchine del governo funzionavano ventiquattro ore su ventiquattro

Sonno e riposo erano diventati estranei ad un esercito di volontari: studenti, medici, uomini d'affari, casalinghe che hanno sfidato il maltempo per dare una mano in ogni modo possibile.

È stata davvero un'occasione per rinnovare la nostra fede nell'umanità.

Tutte le comunità religiose e le scuole collegate alla chiesa si sono messe completamente a servizio delle persone ed hanno fatto tutto il possibile per alleviare la situazione. Gli ospedali gestiti da tutte le organizzazioni religiose hanno fornito assistenza medica gratuita e aiuti tempestivi per salvare vite ad ogni costo.

La solidarietà della nostra comunità di Kudayampady

Anche la nostra comunità di Kudayampady ha dato il suo piccolo contributo, quasi l'obolo della vedova, per raggiungere le persone bisognose. La nostra scuola primaria è stata trasformata in campo di soccorso, fino a quando l'acqua ha cominciato ad entrare nei locali e le persone hanno dovuto essere spostate in luoghi più sicuri.

Alcune suore di altre comunità religiose sono state ospitate nel nostro convento, poiché la loro residenza era in pericolo. Il nostro scuolabus era tenuto a disposizione per il trasporto e la distribuzione di cibo, prodotti sanitari, materiale per dormire e altre cose necessarie per la gente nei campi.



La scuola di Kudayampady

Le suore hanno partecipato attivamente al digiuno, alla preghiera e alle adorazioni organizzate dalla diocesi e dalla parrocchia, chiedendo l'aiuto di Dio.

Un nuovo inizio

Mentre il Kerala sta tornando alla normalità dopo questa alluvione che ha devastato lo Stato, i volontari passano allo stadio successivo: aiutare le persone a pulire le loro case e ricominciare da capo, aiutandoli fisicamente, spiritualmente e psicologicamente.

Le persone ovunque trovano ancora difficoltà ad accettare le loro perdite. È palpabile e diffuso un senso di tristezza e disperazione; parlano con sofferenza della loro perdita, del poco che è rimasto e si chiedono perché Dio ha permesso che venissero portate via le loro case e le persone care.

Insieme a questo, però, ringraziano e fanno anche tesoro di un ricordo bello e indimenticabile della solidarietà che hanno sperimentato, del vero amore in azione.

Sì, ancora una volta ciò che hanno vissuto le persone di questo Stato ha dimostrato che veramente il Kerala è il Paese di Dio e della profonda fede in Lui.

CHISINAU, una Chiesa in festa

Desideriamo rendere partecipi sorelle e laici della nostra Famiglia religiosa per quanto lo Spirito ha realizzato nella nostra piccola Diocesi di Chişinău (Rep. Moldova) nei suoi 25 anni di pastorale caritativa ed evangelizzatrice servendosi di umili e poveri strumenti.



Nel decreto dello scorso mese di dicembre il Vescovo, Monsignor Anton Cosa, si è espresso così: *“Nell’anno 2018 celebreremo il 25° dell’istituzione ad Amministrazione Apostolica in Repubblica Moldova della nostra Chiesa locale, che è stata la prima struttura centrale della nostra nascente attuale Diocesi.*

All’inizio dell’anno 2001, poi, tale Amministrazione è stata eretta a Diocesi di Chişinău. Vogliamo celebrare questo evento storico assieme a tutti i sacerdoti, alle persone consacrate e ai fedeli cattolici che fanno parte della nostra Diocesi”.

12

L’anno 2017-2018 pertanto è stato proclamato “Anno Giubilare”, partendo dalla prima Domenica di Avvento, 3 dicembre 2017, e chiudendosi il 28 ottobre 2018.

Lo abbiamo celebrato attraverso varie iniziative spirituali, liturgiche e culturali, a livello diocesano, decanale e parrocchiale.

Abbiamo vissuto intensamente il Giubileo delle persone consacrate che si è svolto il giorno 2 febbraio 2018 nella Cattedrale intitolata alla “Provvidenza Divina” con una Celebrazione Eucaristica che ha visto presenti tutti i religiosi e le religiose della Diocesi assieme al loro Pastore, un momento molto bello di riflessione e condivisione fraterna.

Una fatica è data dalla diversità della lingua, ma nello Spirito abbiamo potuto vivere la comunione nell’ascolto della stessa Parola e, poi, condividere anche la mensa fraterna durante la quale ci siamo cordialmente intrattenuti per esprimere i nostri sentimenti di gioia e gratitudine al Signore Gesù.

Purtroppo la presenza delle religiose in Diocesi è piuttosto esigua: 8 congregazioni per un totale di 26 suore di diverse nazionalità: rumene, malgасce, filippine, polacche, ucraine, italiane e moldave.

È questa una bellissima testimonianza di comunione nella diversità e un segno concreto della universalità della Chiesa; prestano servizio nelle

parrocchie, in tre scuole materne e in aiuto al Vescovo.

La presenza dei religiosi è ancora più povera di quella femminile: solo tre congregazioni maschili con 13 membri. Nonostante questo, però, non ci perdiamo d’animo e ‘seminiamo’ nella speranza, certe che la fecondità della nostra opera è nelle mani del Signore!

I sacerdoti hanno vissuto il loro Giubileo con la specifica celebrazione del Giovedì santo, alla presenza dei religiosi e dei fedeli cattolici soprattutto della città.

Facciamo presente che la Diocesi comprende solo venti parrocchie con parroci di diverse nazionalità: rumena, polacca, italiana, indiana, moldava e ucraina. In diverse occasioni essi si ritrovano per momenti di fraternità, di festa e di formazione e ciò costruisce legami di sostegno vicendevole e di collaborazione. Infatti, le parrocchie sono molto distanti l’una dall’altra e sono frequentate dai pochi cattolici che sono solo lo 0,05% della popolazione.

I sacerdoti, però, si pongono a servizio di tutta la gente, perché i poveri sono tutti figli di Dio anche nella diversità del credo religioso.

Anche i bambini e i giovani hanno potuto godere di momenti di incontro, di festa e di celebrazione preparati appositamente per loro.

A livello di decanati e di parrocchie, la preparazione è stata organizzata in contemporanea con le feste patronali, precedute da esercizi spirituali e/o missioni popolari come occasioni di riflessione e preghiera.



Alcune iniziative si sono concentrate nei mesi di settembre/ottobre.

Innanzitutto abbiamo avuto la gioia di accogliere il Cardinale di Stato vaticano, Mons. Pietro Parolin, invitato a partecipare al XII Congresso mondiale delle famiglie che quest'anno ha avuto luogo proprio nella nostra città.

Sua Eminenza, in questa occasione, ha calorosamente sollecitato tutti i partecipanti a rispondere all'appello di Papa Francesco: combattere la cultura individualistica e collaborare alla realizzazione del piano di Dio nella vita matrimoniale e delle famiglie, luogo della santità e della fedeltà al Vangelo.

Un altro momento significativo della sua visita si è svolto il 15 settembre con la solenne Concelebrazione Eucaristica di ringraziamento per il Giubileo della Diocesi.

A questa celebrazione hanno partecipato 4 vescovi: il nostro, Mons. Anton Cosa, Mons. Miguel Buendia, Nunzio Apostolico per la Romania e la Repubblica Moldova, il vescovo di Iasi Mons. Pietro Gherghel, l'Ausiliare della stessa Diocesi Mons. Aurel Perca, Mons. Benone Farcas Rettore del seminario di Iasi, i rappresentanti della Chiesa Ortodossa e di altre confessioni religiose, i rappresentanti di Stato, persone consacrate, laici della nostra Diocesi e ospiti stranieri.

L'omelia del Cardinale è stata ricca di spunti di riflessione e di parole di incoraggiamento.

Ci ha fatto particolare piacere quando ci ha espressamente portato il saluto e la benedizione del Papa con queste parole:

“Sono lieto di portarvi la vicinanza, l'affetto e la benedizione del Santo Padre Francesco. La Sua costante presenza di pastore vicino e sollecito è per noi tutti motivo di grande conforto nel cammino della fede.

Ringrazio il vescovo, mons. Anton Cosa, per avermi invitato a presiedere questa Eucarestia e, insieme al saluto del Santo Padre, esprimo la mia più sincera gioia per essere con voi in questa felice occasione giubilare”.

Semplice e fraterno è stato anche l'incontro con la nostra comunità assieme alla delegata suor Viviana; il Cardinale si è intrattenuto con noi ascoltando con piacere ed interesse il racconto della nostra missione. Ci ha ringraziato ed esortato a continuare con coraggio e fiducia.

Un'altra Celebrazione Eucaristica è stata presieduta dall'Arcivescovo di Lecce, Mons. Michele Seccia; nella sua omelia ha incoraggiato il nostro vescovo e gli ha promesso sostegno morale, spirituale ed economico.

Ha detto che non ci lascerà soli, ma che la sua Diocesi ci sarà vicina e noi confidiamo nel valore di

questa promessa di solidarietà e di fratellanza tra le due Diocesi.

Dopo questo momento solenne ed intenso, i partecipanti si sono ritrovati per condividere il cammino di carità attuato nella nostra Diocesi in questi 25 anni.

Attraverso un video abbiamo potuto conoscere e godere delle meraviglie compiute dal Signore attraverso tante persone di buona volontà e con il cuore sensibile verso i poveri, piccoli e grandi. Inoltre ogni Associazione di beneficenza ha presentato in dettaglio come è riuscita a rendere concreto il comandamento del Signore: “Amatevi come io ho amato voi”.

Anche la nostra Congregazione si è inserita come piccola tessera in questo bel mosaico di carità.

Una sorella della comunità ha presentato a grandi linee ciò che è stato realizzato nella ‘Casa Provvidenza’, con il centro diurno e mensa per gli anziani e



con altre varie attività; nella Fondazione ‘Giovanni Paolo II’ principalmente con il Centro Europeo di Educazione Prescolare (Scuola materna), giunto ormai al nono anno di vita.

Ciò che più ci ha fatto gioire è constatare che tante persone di diverse confessioni religiose hanno contribuito a far crescere la solidarietà verso le realtà di maggior bisogno della Moldavia.

Questo ci dice che nel bene si può sempre vivere la comunione nella diversità; è una testimonianza concreta di ecumenismo e di realizzazione della carità nello spirito evangelico.

L'anno giubilare si è concluso domenica, 28 ottobre 2018, con una solenne celebrazione Eucaristica presieduta dal Nunzio Apostolico Mons. Miguel Buendia, il nostro vescovo, i sacerdoti, religiosi e religiose assieme a tutti i fedeli.

Chișinău, piccola Chiesa di periferia, questa celebrazione giubilare non è per te un punto di arrivo, ma segni una tappa di nuovo ardore nella tua vita: te lo auguriamo di cuore!

Le sorelle della comunità di Chișinău

La carezza del 'Nazareno'

A GORIZIA UNA STORIA DI ACCOGLIENZA CRISTIANA LUNGA UN SECOLO CHE AFFONDA LE SUE RADICI NELL'OPERA DI SAN LUIGI SCROSOPPI E NELL'ISTITUTO DA LUI FONDATAO: LE SUORE DELLA PROVVIDENZA

Lo storico edificio del 'Nazareno', costruito a Gorizia nei primissimi anni del '900 per accogliere il Noviziato della Congregazione delle Suore della Provvidenza, ha modificato negli anni la destinazione d'uso in rapporto a diverse situazioni storiche che, di volta in volta, indicavano necessità di carità ineludibili.



denza, ha voluto realizzare una mostra permanente nei locali del Nazareno; i pannelli esposti ripercorrono i momenti salienti del percorso di Carità che si è sviluppato in questo edificio.

La mostra, intitolata **GUERRE E PROFUGHI AL NAZARENO DI GORIZIA**, è

14

Fin dal suo sorgere, è stato un luogo importante e significativo per i goriziani, e non solo: la sua funzione sociale di accoglienza e di soccorso nei diversi momenti drammatici del secolo scorso è l'emblema di una città che, nella sua posizione di confine, duran-

te il primo conflitto mondiale ha saputo assumersi la cura dei soldati e dei civili a qualsiasi etnia appartenessero, italiani, tedeschi o slavi, tanto più quando gli stessi passavano, da un giorno all'altro, da cittadini a profughi per lo spostarsi dei confini.

costituita da due sezioni:

- la prima ripercorre il periodo dalla fondazione a tutto il secolo scorso, caratterizzato dalla presenza al 'Nazareno' di tante suore della Provvidenza che hanno reso vivo il carisma di carità del Fondatore dedicando la vita alla cura del prossimo;

- la seconda è imperniata sul periodo attuale, dall'arrivo dei primi profughi sull'Isonzo ad oggi, e racconta l'opera di accoglienza svolta dal Consorzio 'Il Mosaico'.

Oggi questo luogo si è dovuto aprire ad altra ospitalità, diventando punto di accoglienza dei richiedenti asilo provenienti dalla rotta balcanica.

LA MOSTRA

La storia che si è svolta tra le mura del 'Nazareno' costituisce un patrimonio storico, culturale e soprattutto umano importante che non può essere dimenticato o ignorato, tanto più in un momento di dimenticanza e di confusione come l'attuale. Per questo motivo l'Associazione di volontariato 'Buonavita', in collaborazione con il Consorzio 'Il Mosaico' e la Congregazione delle Suore della Provvi-

LA PRIMA SEZIONE IL NAZARENO NEL '900

I pannelli di questa sezione documentano, attraverso foto d'epoca e la testimonianza che emerge dai diari delle Suore, i momenti iniziali dell'opera e sottolineano il carattere provvidenziale di un succedersi di fatti che in pochissimi anni (1902-1908) hanno portato alla costruzione dell'edificio e al suo utilizzo come *Casa del Noviziato*.

Il percorso della mostra prosegue inserendosi nelle vicende storiche, sempre dando voce ai diari scritti dalle Suore. Allo scoppio della prima guerra mondiale, il 26



luglio 1914, Gorizia fa parte dell'Impero Austro-ungarico; l'Italia entrerà in guerra quasi un anno dopo, il 24 maggio 1915.

Nell'agosto 1914 viene quindi costituito un ospedale militare austro-ungarico per accogliere i feriti dei fronti balcanico e orientale. Le Suore della Provvidenza della sede generalizia di Cormons e del Nazareno vengono chiamate alla preparazione e allestimento dei locali presso l'ex Seminario di Gorizia. Presto una serie di bombardamenti rende inutilizzabili i locali dell'ospedale militare che, dal 1916, viene trasferito presso il Nazareno.

Gorizia nell'agosto 1916 viene riconquistata dalle truppe italiane e il Nazareno diventa sede dell'ospedale militare italiano.

Dopo Caporetto, il 25 ottobre 1917, l'esercito austriaco riprende il controllo di questa zona e presso il Nazareno trova ricovero e cure un grande numero non più di militari, ma di profughi, prigionieri russi e italiani.

Nel 1919 Gorizia ritorna definitivamente italiana e il Nazareno diventa sede dell'ospedale civile fino al 1959; dal 1935, inoltre, ospita la Scuola Convitto per infermiere che rimane attiva fino al 1997.

Negli anni drammatici della guerra e nel periodo immediatamente successivo le suore hanno sempre assistito con dedizione e competenza i feriti e i profughi.

Le cronache che hanno scritto costituiscono oggi un preziosissimo documento storico, ma soprattutto testimoniano la grandezza umana e religiosa di quest'opera che la Congregazione ha saputo sostenere in tempi così tragici.

LA SECONDA SEZIONE DAL 2014 L'ARRIVO DEI NUOVI PROFUGHI

In Friuli Venezia Giulia nel 2014 si verifica uno straordinario aumento di arrivi di migranti, soprattutto afgani e pakistani, attraverso la rotta balcanica. Per l'ospitalità ai richiedenti asilo la Caritas di Gorizia chiede l'aiuto delle Suore della Provvidenza che, nell'aprile 2014, aprono le porte del Nazareno. Viene coinvolto il Consorzio di cooperative sociali 'Il Mosaico' che stipula una convenzione con la Prefettura e subentra nella gestione del Nazareno a settembre 2014, realizzando contestualmente importanti investimenti strutturali nella messa a norma dell'edificio e degli impianti dello stesso.

Nei pannelli di questa seconda sezione, dopo una breve illustrazione storica, si propone una serie di immagini di richiedenti asilo coinvolti in occasioni di lavoro volontario, attività formative e corsi di avviamento al lavoro.

Si desidera infatti che gli ospiti maturino la consapevolezza di essere stati accolti in una comunità che prende a cuore la loro fatica e le loro esigenze; e da



questo nasce spesso, da parte loro, un rapportarsi grato con la comunità e con la città che li accoglie.

Si è voluto anche arricchire l'atrio dell'edificio con un ritratto di San Luigi Scrosoppi realizzato da un pittore afgano ospite del Nazareno: è un volto con occhi intensi, profondi e pieni di benevolenza.

Lo sfondo del quadro emana una luce che vuole rappresentare la presenza di Dio, da cui il Santo nasce e la cui luce si riflette nell'oro che splende nei tratti del viso.

Anche la realizzazione di questa opera è stata un'occasione per incrementare il rapporto tra le diverse civiltà e religioni, nella chiarezza di una identità che diventa capace di accogliere e servire.

Emanuela Cosatti



MAGGIO 2018

HAMID ABDUL HAYA
AFGHANISTAN

DIPINSE PADRE
SCROSOPPI



San Luigi, un Padre che viene incontro al povero con carità

Una presenza religiosa che ci trasforma

È passato tanto tempo da quando ho conosciuto Padre Luigi Scrosoppi. Avevo solo 5 anni, quando per prima volta è arrivata alla porta della mia casa una religiosa: suor Teobaldina, ora nella pace del Paradiso.

Mia nonna mi raccontava che, quando la suora era arrivata, io subito le sono corso incontro per abbracciarla, anche se non la conoscevo. Poi mi ricordo che mi ha invitato ad essere un amico di Padre Luigi. Questo invito l'ho sentito ripetere molte volte quando frequentavo l'asilo tenuto dalle suore.

Adesso, a distanza di tanti anni, mi rendo conto che l'invito ad essere amico di Padre Luigi veniva dello stesso Gesù che si manifestava per mezzo delle Suore della Provvidenza, missionarie nel barrio Tiscorina della città di La Paz, in Uruguay.

Posso affermare che questa amicizia con Padre Luigi è stata davvero fruttuosa, perché mi ha aiutato a diventare catechista dei bambini della prima comunione e animatore dei giovani, come sono tuttora.

Più tardi, Padre Luigi ha voluto che io diventassi catechista dei miei stessi genitori, che hanno ricevuto la comunione da adulti e adesso sono impegnati nel

servizio in una mensa per i più poveri della città e sono anche attivi nella pastorale della Cappella della Resurrezione.

Tanti anni fa le suore hanno lasciato la nostra comunità, però come cristiani, abbiamo cercato di non lasciar 'morire' il carisma di Padre Luigi fra di noi. E così Dio ha voluto che dopo tanti anni le Suore della Provvidenza potessero ritornare a trovarci, in modo che il nostro quartiere riprendesse a respirare il carisma di Padre Luigi; è una gioia la presenza di suor Claudia fra di noi, tutti i pomeriggi del sabato, visitando le famiglie ed animando l'Oratorio. Questa nuova vicinanza con le suore, ha fatto sì che rifiorisca la vita della comunità e della Cappella della Resurrezione.

Un'ultima esperienza forte: abbiamo visitato, insieme al gruppo dei giovani animatori, le suore della Comunità Rosa Mistica di Montevideo che hanno aperto le porte della loro casa per il nostro ritiro spirituale. Ho visto la loro testimonianza di serenità e credo alla forza della loro preghiera.

Grazie a Padre Luigi e alla Congregazione delle Suore della Provvidenza che ci aiutano a rinvigorire e rianimare i nostri cuori verso i più piccoli e bisognosi.



16

Cesar Bentancor 'Cappella della Resurrezione', La Paz - Uruguay

